

INTERVISTA | Michele Vietti | Csm

«Da superare le battaglie di retroguardia»

GENOVA. Dal nostro inviato

Un parere del Csm sulla riforma dell'avvocatura è «auspicabile». Ma il testo può essere migliorato nel prossimo passaggio parlamentare. Michele Vietti, da poco eletto vicepresidente del Csm con un consenso bipartisan, si sofferma sui principali temi di discussione al congresso forense di Genova.

Lei è stato tra coloro che nel recente passato hanno molto lavorato per una riforma delle professioni. Che giudizio dà del nuovo ordinamento forense approvato dal Senato?

Il Consiglio superiore non si è espresso e neppure è stato sinora chiamato in causa. Posso auspicare che lo faccia anche perché si tratta certo di una legge di sistema. Avevo, da sottosegretario alla Giustizia, elaborato una riforma complessiva delle professioni che, purtroppo, non è stato possibile condurre in porto. In termini generali, però, mi sento di dire che gli Ordini devono ripensare al proprio ruolo e diventare sempre più dei certificatori della qualità delle prestazioni ai cittadini. Dei veri e propri garanti verso gli utenti.

Una riforma dell'avvocatura era necessaria?

Il fatto che la legge professionale sia datata 1933 testimonia della sua urgenza. Quanto ai contenuti credo che sarà possibile effettuare miglioramenti nel prossimo passaggio alla Camera: è uno di quei casi in cui il bicameralismo ha un suo senso. L'avvocatura però deve avere il coraggio di guardare in avanti, di non attardarsi su questioni di retroguardia, di lavorare alla costruzione di

uno spazio giuridico europeo che è sempre più realtà. Bisogna poi rendersi conto che avvocati e magistrati sono sulla stessa barca. Che tutti devono fare la loro parte in uno spirito di collaborazione, senza inutili contrapposizioni. Non si può pensare che la barca dell'avvocatura si salverà mentre quella dei magistrati colerà a picco. La loro sorte è senza dubbio legata.



Il vicepresidente. Michele Vietti

«La riforma può essere migliorata alla Camera. Opportuno un parere del Consiglio superiore»

Sulla conciliazione, sono fondate le preoccupazioni dell'avvocatura?

Innanzitutto rilevo che il meccanismo è del tutto analogo a quello in vigore da qualche anno nell'ambito della riforma del diritto societario. Almeno quello è sopravvissuto, quando invece il legislatore è stato forse

troppo frettoloso nel sopprimere il rito commerciale. Detto questo, sono comprensibili le preoccupazioni dell'avvocatura per il profilo professionale dei mediatori. L'avvocato è naturalmente un conciliatore, ma non credo che la mediazione come condizione di procedibilità avrà effetti salvifici, tenuto conto anche della pessima prova data dal tentativo obbligatorio nelle controversie di lavoro.

Sarebbe stato meglio agire sulle forme processuali?

Di sicuro il rito ha un'influenza diretta sulla ragionevole durata del processo. A questo proposito aspetto di conoscere che fine ha fatto la delega sullo sfoltimento dei riti. Sento dire che la riforma della procedura civile è stata fatta, ma io non me ne sono accorto.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

